

## Dispense di Informatica Libera

# Esercizi di trascrizione

### 1. Trascrivere il seguente testo.

Prima di tutto, chiariamo una cosa: MAI SCRIVERE UN TESTO IN MAIUSCOLO, equivale a sgridare o urlare. Poi passiamo alla punteggiatura, elemento importante della scrittura. Prima del punto, della virgola, del punto e virgola, del due punti NON SI DEVONO INSERIRE DEGLI SPAZI. Dopo, è obbligatorio uno spazio. Questi elementi spezzano il discorso e permettono al lettore di respirare; proviamo quindi ad immaginare allo spazio come ad un respiro: al termine, si riprende con calma la lettura. La stessa regola vale per il punto esclamativo e il punto interrogativo. Al contrario, le frasi riportate “tra virgolette” vogliono uno spazio prima dell'apertura e dopo la chiusura, ma non prima e dopo il testo contenuto (altrettanto dicasi per le parentesi).

*Maurizio Grillini – Stesse condizioni di licenza della presente dispensa*

### 2. Trascrivere il seguente testo.

O d'ardente vertute ornata et calda

O d'ardente vertute ornata et calda  
alma gentil chui tante carte vergo;  
o sol già d'onestate intero albergo,  
torre in alto valor fondata et salda;

o fiamma, o rose sparse in dolce falda  
di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo;  
o piacer onde l'ali al bel viso ergo,  
che luce sovra quanti il sol ne scalda:

del vostro nome, se mie rime intese  
fossin sí lunge, avrei pien Tyle et Battro,  
la Tana e 'l Nilo, Atlante, Olimpo et Calpe.

Poi che portar nol posso in tutte et quattro  
parti del mondo, udrallo il bel paese  
ch'Appennin parte, e 'l mar circonda et l'Alpe.

*Da Francesco Petrarca - Canzoniere (Rerum vulgarium fragmenta)*

[http://it.wikisource.org/wiki/Canzoniere\\_\(Rerum\\_vulgarium\\_fragmenta\)/O\\_d%27ardente\\_vertute\\_ornata\\_et\\_calda](http://it.wikisource.org/wiki/Canzoniere_(Rerum_vulgarium_fragmenta)/O_d%27ardente_vertute_ornata_et_calda)

## 3. Trascrivere il seguente testo rispettando la punteggiatura.

Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passanitello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo, nell'ora in cui i campanelli della lettiga suonano tristamente nell'immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere canta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria: - Qui di chi è? - sentiva risponderli: - Di Mazzarò -. E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembrano chiese, e le galline a stormi accoccolate all'ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: - E qui? - Di Mazzarò -. E cammina e cammina, mentre la malaria vi pesava sugli occhi, e vi scuoteva all'improvviso l'abbaiare di un cane, passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul colle e sul piano, immobile, come gli pesasse addosso la polvere, e il guardiano sdraiato bocconi sullo schioppo, accanto al vallone, levava il capo sonnacchioso, e apriva un occhio per vedere chi fosse: - Di Mazzarò -. Poi veniva un uliveto folto come un bosco, dove l'erba non spuntava mai, e la raccolta durava fino a marzo. Erano gli ulivi di Mazzarò. E verso sera, allorché il sole tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri di Mazzarò che tornavano adagio adagio dal maggese, e i buoi che passavano il guado lentamente, col muso nell'acqua scura; e si vedevano nei pascoli lontani della Canziria, sulla pendice brulla, le immense macchie biancastre delle mandre di Mazzarò; e si udiva il fischio del pastore echeggiare nelle gole, e il campanaccio che risuonava ora sì ed ora no, e il canto solitario perduto nella valle. - Tutta roba di Mazzarò. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e le cicale che ronzavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia.

*Da Giovanni Verga – La roba (da Novelle rusticane)*

[http://it.wikisource.org/wiki/Novelle\\_rusticane/La\\_roba](http://it.wikisource.org/wiki/Novelle_rusticane/La_roba)

## 4. Trascrivere il seguente testo.

Caro lettore, potrai credermi senza che te ne faccia giuramento: io vorrei che questo mio libro, come figlio del mio intelletto, fosse il più bello, il più galante ed il più ragionevole che si potesse mai immaginare; ma non mi fu dato alterare l'ordine della natura secondo la quale ogni cosa produce cose simili a sé. Che poteva mai generare lo sterile e incolto mio ingegno, se non se la storia d'un figlio scontroso, grossolano, fantastico e pieno di pensieri diversi e contrastanti fra loro, né da nessun altro immaginati finora?

Avviene talvolta che un padre abbia un figliuolo deforme e senza veruna grazia, e l'amore gli mette agli occhi una benda, sicché non ne vede i difetti, anzi li crede frutti di intelligenza e vezzi, e ne parla cogli amici come di scaltrezze e graziosità.

*Da Miguel de Cervantes – estratti dal Prologo del Don Chisciotte della Mancia)*

[http://it.wikisource.org/wiki/Don\\_Chisciotte\\_della\\_Mancia](http://it.wikisource.org/wiki/Don_Chisciotte_della_Mancia)